

QUADERNI



Università degli Studi di Siena
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA POLITICA

Carlo Zappia

L'INFLUENZA DI SRAFFA SULL'EVOLUZIONE
DELLA TEORIA DI HAYEK

n.241 - Gennaio 1999

“Con o senza moneta, se l’investimento e il risparmio non sono stati programmati in modo tale da uguagliarsi, un aumento dei risparmi si dimostrerà in larga parte ‘abortivo’”

Sraffa 1932a, p. 146

“There can be no doubt that the decisions of the consumers as to the distributions of consumption over time are something separate from the decisions of the entrepreneur capitalist as to what quantities of consumers’ goods he should provide for different moments of time. And the two sets of decisions may or may not coincide.”

Hayek 1941, p. 336

Introduzione

La seconda edizione inglese di *Prices and Production* viene data alla stampa in una forma sostanzialmente immutata rispetto all’originale del 1931. La cosa, ci viene detto nell’introduzione, non soddisfa Hayek, ma, a maggior ragione, non può soddisfare nemmeno il lettore. Come è possibile che una critica come quella di Sraffa, alla quale peraltro lo stesso Hayek aveva già replicato senza particolare successo, quantomeno per ciò che concerneva la sua considerazione presso Keynes, non abbia indotto l’autore austriaco ad una riesame degli aspetti fondamentali della sua teoria? Per quanto nell’introduzione alla seconda edizione Hayek rimandi a tutte le sue osservazioni e risposte ai numerosi commenti critici cui era stata sottoposta la prima edizione, e alla edizione inglese del suo primo lavoro sulla teoria del ciclo economico, la sua comunicazione al lettore che importanti variazioni rispetto all’apparato analitico proposto saranno presto oggetto di suoi nuovi lavori, ma non possono essere incorporate sin d’ora nella sua teoria, lascia a dir poco perplessi.¹ Peraltro, lo spessore analitico della critica di Sraffa è molto più rilevante della maggior parte delle altre critiche ricevute, eppure questo non viene riconosciuto esplicitamente da Hayek. Nei suoi lavori successivi Hayek preferisce, ad esempio, ricordare le critiche di Hansen e Tout, per rispondere alle quali scrive un vero e proprio saggio, poi addirittura ristampato nella seconda edizione di *Prices and Production*. Questo è probabilmente dovuto al fatto che Hansen e Tout accettano l’impianto analitico che egli propone, e si soffermano sulla discussione di passaggi “tecnici”. Al contrario le osservazioni di carattere più propriamente metodologico che gli vengono da Sraffa non trovano altrettanta attenzione. Eppure, come molti commentatori hanno notato, la critica di Sraffa doveva avere molto colpito Hayek, quantomeno per la capacità di Sraffa di mostrare ad Hayek aspetti impliciti nel suo

¹ Sia l’introduzione alla seconda edizione di *Prices and Production* (scritta nel 1934) che l’introduzione (datata 1932) a *Monetary Theory and the Trade Cycle*, traduzione inglese del 1933

ragionamento che egli non era stato in grado di individuare. L'unico riferimento esplicito alla critica di Sraffa che è presente in tutta l'opera successiva di Hayek è rinvenibile (per quello che ho potuto verificare), nella bibliografia di *The Pure Theory of Capital*, ma anche in questo caso non vi è traccia di riferimenti a Sraffa nel testo di quel volume.²

Il dibattito sulla teoria monetaria e del ciclo degli anni '30 costituisce, ancora oggi, oggetto di analisi e discussione (il contributo più recente è Graziani 1996). Gli studi attualmente disponibili che si occupano principalmente del dibattito fra Hayek e Sraffa possono essere distinti in due gruppi. Un primo gruppo lega esplicitamente il dibattito Hayek-Sraffa su *Prices and Production* a quello Hayek-Keynes sul *Treatise on Money* e mette in risalto il ruolo di sostegno, quasi di supplenza, svolto da Sraffa nei confronti di Keynes. Nel dibattito con Hayek, Sraffa avrebbe sottolineato alcuni punti essenziali rivelatisi in seguito alla base della nascente macroeconomia keynesiana, intesa come teoria monetaria della produzione alternativa alla teoria neoclassica della moneta e del ciclo, da allora più semplicemente teoria pre-keynesiana (Milgate 1982, Eatwell e Panico 1987, Mongiovi 1990, Dostaler 1991). Un secondo gruppo di studi si sofferma maggiormente sulla questione delle incomprensioni fra Keynes e Sraffa, da un lato, e Hayek dall'altro, cercando di giustificare la maggiore o minore coerenza delle rispettive posizioni (Desai 1982, Lachmann 1986, Donzelli 1988, Lawlor and Horn 1992, Cottrell 1994, Caldwell 1995, Kurz 1995).

In questo lavoro intendo esaminare il dibattito fra Hayek e Sraffa da una prospettiva diversa rispetto a quella usuale in letteratura. Soffermandomi principalmente sui punti critici sollevati da Sraffa nella recensione del 1932 a *Prezzi e Produzione* di Hayek, intendo valutare se, a prescindere dalla lettera della risposta di Hayek, sia possibile individuare una influenza duratura che l'analisi di questi punti da parte di Hayek ha comportato sull'evoluzione del suo pensiero. In particolare, intendo sostenere che Sraffa contribuisce in modo profondo al riesame della teoria dell'equilibrio economico che caratterizza la produzione di Hayek negli anni '30, sebbene tale revisione non vada, evidentemente, nella direzione auspicata dallo stesso Sraffa. Da un lato, come è già stato riconosciuto (McCloughry 1982), la nozione di *own rates of interest* proposta da Sraffa costringe Hayek a precisare la nozione di equilibrio intertemporale già introdotta in un articolo precedente al dibattito. Dall'altro, si sostiene in questo lavoro, di fronte alla caratterizzazione di economia reale proposta da Sraffa, Hayek è indotto a ricredersi sostanzialmente sulle capacità dei

di un lavoro pubblicato in tedesco nel 1929, sono luoghi utili a valutare la continua evoluzione del pensiero di Hayek. Su questo mi soffermo nella terza sezione.

² Anche il recente volume a carattere autobiografico (Hayek 1994), denso di riferimenti all'attività degli anni trenta, non contiene alcun riferimento a Sraffa. Tuttavia, come vedremo in seguito, più di un richiamo implicito alla posizione di Sraffa può essere ipotizzato facendo riferimento a passi cruciali della *Pure Theory of Capital*.

sistemi economici reali di riassorbire automaticamente *shocks* esogeni di natura reale. La conclusione a cui giungo, conclusione che paradossalmente è stata trascurata proprio dagli interpreti più vicini a Sraffa, è che l'influenza di Sraffa sul pensiero di Hayek è molto più profonda di quanto non sia normalmente riconosciuto.

Il lavoro è organizzato come segue. Nella prossima sezione esamino in modo puntuale le critiche di Sraffa alla teoria di Hayek e le “controdeduzioni” fornite da Hayek nella sua risposta. Nella sezione successiva mi soffermo su alcuni luoghi specifici della produzione scientifica di Hayek ove viene affrontata la questione metodologica di cosa si debba intendere per economia reale ed economia monetaria, fino alla *Pure Theory of Capital*, che considero come il luogo nel quale Hayek cerca di fornire la versione “finale” della sua teoria del funzionamento di una economia reale, e quindi come luogo principale nel quale cercare di individuare la possibile influenza duratura della critica di Sraffa. In una ulteriore sezione ricostruisco alcune delle linee essenziali del percorso intellettuale seguito da Hayek negli anni '30: alla luce delle considerazioni introdotte nella sezione precedente torno sulla annosa questione delle motivazioni che inducono Hayek ad abbandonare gli studi di teoria economica pura. Nella sezione conclusiva riassumo le possibili connessioni fra le critiche di Sraffa e l'evoluzione della teoria del funzionamento del sistema economico di Hayek.

La recensione di Sraffa a *Prices and Production* e il dibattito con Hayek

Tre sono i punti fondamentali attorno ai quali si impernia la critica di Sraffa: il ruolo della moneta nel sistema economico, il significato del concetto di risparmio forzato e la definizione del saggio di interesse reale, o di equilibrio nell'accezione di Hayek. Attraverso l'analisi di questi tre punti Sraffa intende dimostrare che il modo in cui Hayek distingue tra economia monetaria e economia reale è sostanzialmente privo di significato e quindi, poiché la teoria del ciclo di Hayek si basa sul differente effetto di modificazioni reali e modificazioni indotte da variazioni monetarie del saggio di risparmio, tutta la costruzione hayekiana è un inutile “gigantesco martello pneumatico” (Sraffa 1932a, p. 140). Vorrei chiarire sin d'ora che, a mio giudizio, Hayek, pur negando con forza che le critiche di Sraffa siano devastanti, accetta sostanzialmente questo punto generale: in parte sin dalla replica alla recensione di Sraffa e più ampiamente nei suoi lavori successivi, Hayek riconosce che la descrizione di economia reale sulla quale egli basa la sua distinzione con l'economia monetaria non è corretta. In particolare, è il riferimento di Sraffa alla possibilità che il risparmio si dimostri “abortivo” a prescindere dal ruolo svolto dal sistema creditizio che trova sempre maggiore spazio nel modello che Hayek va elaborando negli anni trenta.

Peraltro, anche dopo questa profonda riconsiderazione, Hayek rimane comunque convinto che i fenomeni dinamici indotti da variazioni monetarie hanno una loro peculiarità che li rende imprescindibile oggetto di analisi. Intendo argomentare oltre che questo atteggiamento non è contraddittorio.³

Dopo una breve concessione al fatto che, come sottolineato da Hayek, occorre che il ruolo delle variazioni dei prezzi relativi durante il ciclo economico entri a far parte esplicitamente della teoria economica, Sraffa (1932a, pp.137-139) osserva che la moneta non svolge alcun ruolo nella teoria di Hayek, se non quello di mezzo di scambio. Ciò è in contraddizione con la pretesa di Hayek di basare la teoria del ciclo sulle differenze fra gli andamenti di una economia reale e quelli di una economia monetaria, a maggior ragione se l'obiettivo perseguito è quello dell'individuazione di una norma di politica monetaria. "Nelle sue ipotesi non esistono debiti, né contratti in moneta, né accordi salariali, né prezzi rigidi. In questo modo egli può trascurare completamente gli effetti più ovvi di una caduta o di un aumento generale dei prezzi. Tale atteggiamento, che equivale ad eliminare proprio l'oggetto dell'indagine, sembra avere origine da una ben fondata obiezione alla indeterminatezza del concetto di 'livello generale dei prezzi' inteso come niente altro che uno dei tanti possibili numeri-indice dei prezzi, e dall'opinione che tale concetto non possa trovare spazio in una teoria della moneta. Una tale teoria, secondo Hayek, deve semplicemente prendere in considerazione l'influenza della moneta sui prezzi relativi delle merci - il che va benissimo, purché la moneta stessa sia una delle merci considerate" (p. 139).

Quanto al risparmio forzato, l'obiezione di Sraffa (1932a, pp. 140-143) è stata spesso citata esplicitamente in letteratura. Secondo Hayek, riassume Sraffa, non può prodursi accumulazione di capitale in una economia monetaria se essa è generata da una espansione di credito ai produttori decisa dalle banche senza che si sia verificato alcun incremento dei depositi da parte dei risparmiatori. E' forse utile ricordare qui brevemente l'argomento di Hayek. A partire da una data situazione di equilibrio iniziale, una espansione del sistema economico si manifesta tipicamente attraverso una maggior produzione di beni capitali relativamente ai beni di consumo.⁴ Tale maggior produzione di beni capitali viene

³ Come è stato notato da Colonna (1990, pp. XX-XXI) se si analizza il pensiero di Hayek nella sua interezza, dagli articoli degli anni venti (raccolti in Hayek 1984) fino agli scritti più recenti (Hayek 1988b), il tema della precarietà delle variazioni dei comportamenti degli agenti economici indotte da variazioni delle variabili monetarie è sempre presente, e dà continuità al modo di intendere il funzionamento dei sistemi economici dell'autore austriaco. Dal dibattito con Keynes e Sraffa e, con maggior forza, dopo la pubblicazione della *General Theory* questa idea dà sostanza alla opposizione di Hayek all' "inflazionismo".

⁴ Hayek (1935a, p. 37-38) esclude esplicitamente dall'analisi una variazione delle conoscenze tecnologiche. Egli chiarisce di essere interessato invece al fenomeno dell'adozione di "metodi di produzione più capitalistici" all'interno della tecnologia disponibile in un certo istante,

finanziata dal risparmio e dà origine, date le variate disponibilità a risparmiare dei soggetti, ad un nuovo equilibrio del sistema. Se il finanziamento agli investimenti in nuovi beni capitali non trova origine nel risparmio, ma in una concessione di maggior credito decisa autonomamente dal sistema bancario, si mette in moto lo stesso meccanismo. In questo caso però, non essendo giustificato da alcuna variazione reale del risparmio, l'investimento in nuovi beni capitali costringe i consumatori ad un "risparmio forzato" (non viene più prodotta, inizialmente, la quantità di beni di consumo richiesta). Peraltro, dovendo l'investimento risolversi comunque in pagamento ai detentori di risorse primarie, la domanda monetaria di beni di consumo aumenterà nuovamente. L'investimento in beni di capitali è destinato ad essere frustrato ed il capitale prodotto, non ancora in grado di contribuire alla produzione di beni di consumo, a perdere valore. E' su questo aspetto della reversibilità dell'investimento in nuovi beni capitali, o "consumo del capitale", che Sraffa dissente con una immagine più volte ricordata: "un attimo di riflessione sarà sufficiente per dimostrare che ... per un certo periodo una classe ha derubato un'altra classe di una parte dei suoi redditi ed ha messo al sicuro il bottino. Quando la rapina finisce è chiaro che le vittime non potranno assolutamente consumare il capitale che si trova ora ben lontano dalla loro portata" (p.142).

Il terzo punto di Sraffa (1932a, pp. 143-147) è quello che ha avuto implicazioni più durature per la teoria economica in generale. Una confusione fondamentale che fa Hayek, sostiene Sraffa, "è quella di credere che la divergenza dei saggi [di interesse monetario e naturale] sia una caratteristica propria di una economia monetaria". In realtà è possibile esprimere un saggio di interesse naturale per ogni merce per la quale esiste un mercato a termine, e quindi vi sarebbero tanti saggi naturali quante le merci "anche se essi non sarebbero saggi di 'equilibrio'" (pp. 143-144).⁵ Sraffa chiarisce che è saggio naturale di equilibrio di una merce quello che si determina quando il prezzo di mercato è pari al costo di produzione della merce, per il quale, quindi, gli operatori non hanno ragione di aspettarsi che il prezzo a pronti e il prezzo a termine non coincidano. In questo caso, unicamente, il saggio di interesse sulla moneta e il saggio di interesse naturale (di tutte le merci) coincidono. Sraffa aggiunge poi che, in un sistema concorrenziale, la divergenza fra i saggi di interesse naturali "è essenziale per realizzare la transizione [verso l'equilibrio] tanto

cioè ad "una organizzazione della produzione tale che, in ogni dato momento, le risorse disponibili vengono impiegate per soddisfare i bisogni di un futuro più distante di prima. ... Naturalmente la *raison d'être* di questo modo di organizzare la produzione è che, allungando il processo di produzione siamo in grado di ottenere, a parità di mezzi originari di produzione, una quantità maggiore di beni di consumo".

⁵ Come è noto, è a Keynes (1936, ch. 17) che si deve la definizione del saggio naturale di ogni merce come saggio proprio di interesse (*own rate of interest*). Sulla relazione fra Sraffa e Keynes relativamente all'interpretazione di Keynes del contributo di Sraffa sui saggi propri di interesse si veda Ranchetti 1998.

quanto lo è la divergenza dei prezzi dai costi di produzione; di fatto non è che un altro aspetto della stessa questione” (p. 145).⁶ Ma se si ritiene che la divergenza rilevante per la teoria del ciclo sia quella fra il saggio monetario e il saggio naturale (unico), evidentemente l’esistenza di tanti saggi naturali quante le merci rende impossibile procedere nell’analisi. In realtà “l’azione ‘arbitraria’ delle banche non è affatto una condizione necessaria per la divergenza; se i prestiti fossero fatti in grano e gli agricoltori (o le condizioni meteorologiche) ‘modificassero arbitrariamente’ la quantità di grano prodotta, il saggio di interesse effettivo sui prestiti in termini di grano divergerebbe dal saggio su altre merci e non ci sarebbe un unico saggio di equilibrio” (p. 144). Sraffa conclude su questo punto tornando alla questione cruciale, già evidenziata da Keynes nella sua risposta alla recensione del *Treatise* da parte di Hayek, della autonomia delle decisioni di risparmio e di investimento (si veda la citazione in apertura di questo lavoro) e citando infine Robertson per il quale “i risparmi possono essere l’‘incentivo’, ma non possono, in generale, essere la ‘fonte’ dell’investimento (p. 146).

La risposta di Hayek (1932, pp. 149-160) discute sostanzialmente la seconda e la terza delle questioni sollevate da Sraffa. Quanto alla prima questione, infatti, Hayek richiama dapprima l’imminente traduzione del suo precedente lavoro sulla teoria del ciclo, *Monetary Theory and the Trade Cycle*, ove emergerebbe che le funzioni della moneta ricordate da Sraffa sono a lui ben note, e lascia intendere poi di considerare quasi offensivo l’argomento di Sraffa sulla norma di politica monetaria: “L’insinuazione di Sraffa che io furtivamente sposti la mia attenzione dall’analisi teorica della moneta ‘neutrale’ alla difesa di una particolare norma di politica monetaria è unicamente dovuta ad un suo malinteso ... Non c’è niente tuttavia che possa giustificare l’insinuazione secondo cui, più oltre, la mia esposizione dà illegittimamente per scontati determinati obiettivi di politica economica - che io assumo ‘ogni persona che ragioni correttamente troverà auspicabili’” (p. 150). Come vedremo nella prossima sezione, questo punto è oggetto di chiarimento, nella direzione indicata da Sraffa, in una appendice aggiunta nella seconda edizione inglese di *Prices and Production*.

Relativamente al risparmio forzato Hayek (1932, pp. 151-156) riconosce, come è stato spesso ricordato, che “è sulla validità di questo punto che la mia teoria si regge oppure cade” (p. 151). Hayek ricorda preliminarmente che “la moneta addizionale è, di solito, prestata a coloro che, a quel più basso saggio di interesse, desiderano investire più moneta di quanto facessero prima” e specifica: “Io non suggerisco, ... come invece crede Sraffa, che le banche abbiano il potere ‘di stabilire il modo in cui la moneta viene spesa’ (p. 143). La sola ipotesi essenziale che faccio è che la moneta prestata ad interesse si dirigerà

⁶ Può essere interessante notare che un’analisi del problema dell’aggiustamento all’equilibrio altrettanto esplicita non è riscontrabile in Sraffa 1960.

normalmente, ..., verso l'acquisto di beni di produzione" (pp. 153, 153n.). Poiché la moneta addizionale utilizzata per l'acquisto di beni capitali deve comunque servire a remunerare i fattori produttivi, se i detentori di tali redditi non hanno mutato le loro abitudini di risparmio la domanda di beni di consumo, inizialmente frustrata, dovrà, pur "con un considerevole ritardo", cioè "soltanto quando tutta la nuova moneta è andata a ritroso attraverso gli stadi successivi di produzione, finché è alla fine pagata completamente a quei fattori" (p. 154), tornare al suo livello reale iniziale.⁷ Ne consegue che "se gli imprenditori in uno stadio della produzione trovano impossibile o non profittevole rinnovare, per esempio, le loro macchine, ciò avrà allora come conseguenza che gli strumenti impiegati per la produzione di queste macchine perderanno il loro valore" (p. 155). L'obiezione di Sraffa viene quindi considerata "incredibilmente superficiale" in quanto Sraffa trascura che "il capitale a volte diminuisce di valore perché i costi correnti dell'impianto sono aumentati", ovvero "a causa di un repentino aumento relativo nella domanda di beni di consumo" (p. 155). Anche su questo punto, come vedremo, è possibile rinvenire chiarimenti successivi da parte di Hayek che mostrano un parziale riconoscimento della rilevanza delle critiche di Sraffa.

Quanto al terzo punto sollevato da Sraffa, la risposta di Hayek (1932, pp. 157-159) sui saggi naturali delle singole merci, quella che Lachmann (1986, p. 237) ha etichettato come una "fatal concession to his opponent", è ben nota: "Sraffa nega che la possibilità di una divergenza tra il saggio di interesse di equilibrio ed il saggio effettivo sia una caratteristica peculiare di una economia monetaria. ... Penso che sarebbe più esatto dire che, in questa situazione, *non* ci sarebbe *alcun saggio unico* che applicato a tutte le merci riuscirebbe a soddisfare le condizioni dei saggi di equilibrio, ma potrebbero, in qualunque istante, esservi tanti saggi di interesse 'naturali' per quante sono le merci, e *tutti* sarebbero *saggi di equilibrio*; tutti sarebbero inoltre il risultato combinato dei fattori che influenzano l'offerta presente e futura delle singole merci e di quei fattori che, di solito, si crede che determinino il saggio di interesse" (p. 157). Hayek ammette implicitamente di non essere in grado di affrontare la questione della molteplicità dei saggi di equilibrio nel contesto della sua teoria, ma cerca comunque di dimostrare che il caso di "uno qualsiasi di questi saggi 'naturali' in termini di una unica merce, che non sia al suo valore di equilibrio in conseguenza di una divergenza fra l'offerta e la domanda di questa particolare merce" può avere "effetti simili a quelli di una divergenza fra saggio monetario corrente e saggio di equilibrio dovuta ad un aumento della quantità di moneta". L'argomento di Hayek è

⁷ L'importanza che il ritardo nell'aggiustamento dei redditi dei fattori svolge nel modello di Hayek è alla base della ricostruzione di Hicks (1967). Sulla questione è interessante il commento di Colonna (1990, p. Xln.) che ricorda la necessità, in una teoria come quella di Hayek, di tenere conto delle frizioni dovute agli aggiustamenti fra i differenti settori di produzione dei beni capitali.

abbastanza trascurato nella letteratura di commento al dibattito, ma, pur essendo sviluppato da Hayek in modo confuso, riveste notevole importanza. Come fosse in “navigazione a vista”, Hayek è alla ricerca di un esempio di divergenza fra saggi che porti in sé i germi della reversibilità della accumulazione di capitale, ma trova più semplice darne dimostrazione in un caso interamente reale, piuttosto che in uno monetario. Dapprima ricorda di aver già osservato nel 1929, nella versione tedesca del volume che sarà poi tradotto in inglese come *Monetary Theory and the Trade Cycle* (Hayek 1933), che “ampie fluttuazioni del saggio di risparmio possono avere effetti simili a quelli di mutamenti nella quantità di moneta” (p. 158n.), e poi osserva. In una economia di baratto,

“se l’offerta in termini di grano non fosse cambiata, e tuttavia i commercianti di grano, influenzati dall’idea erronea secondo cui l’offerta di grano aumenterà considerevolmente, vendessero *improvvisamente* quantità di grano futuro superiori a quelle che saranno di fatto in grado di offrire ... potrebbe forse accadere qualcosa di corrispondente alla deviazione del saggio monetario da quello di equilibrio. E se si assume che, nella comunità dove ciò accade, il grano è il più importante bene di consumo, allora le conseguenze possono essere simili a quelle che si verificano quando il saggio monetario è al di sotto di quello di equilibrio. Il prezzo relativamente basso (per esempio in termini di macchine) a cui i beni di consumo vengono offerti per il futuro immediato fa sì che, in questo caso, valga la pena di assicurarsi sufficienti offerte di tali beni per dare avvio a processi di produzione più lunghi. Ma deve venire un momento in cui l’errore viene notato, i prezzi dei beni di consumo aumentano e diventa ovvio che non è possibile aspettare il prodotto dell’investimento tanto a lungo quanto all’inizio era sembrato possibile” (Hayek 1932, p. 158)

Un tale “abbozzo sommario” viene poi generalizzato: se “assumiamo che non è la promessa di un particolare bene di consumo, ma la disponibilità di beni presenti in generale, che viene offerta in cambio di promesse di beni futuri in eccesso sui beni presenti disponibili per quello scopo, allora ci troviamo di fronte al caso di un aumento di moneta per mezzo di prestiti addizionali a scopo di investimento” (p. 158) e l’analisi può essere ricondotta alle linee già note.

Nella sua breve controreplica Sraffa (1932b, pp. 161-163) si limita a ribadire la fragilità del ragionamento di Hayek sui due punti principali in discussione. Quanto al punto due, Sraffa osserva che poiché l’ammontare dei pagamenti da farsi ai detentori dei fattori che entrano nella produzione di nuovi beni capitali aumenterà in modo proporzionale alla quantità di moneta e poiché tali pagamenti vengono fatti stadio della produzione per stadio della produzione, ciò che giustifica il “considerevole ritardo” nella riadeguamento dei redditi reali a cui fa riferimento Hayek, “l’intera moneta addizionale è trattenuta in contante per effettuare tali pagamenti” (p. 162) e quindi si deve ritenere che gli investitori abbiano l’autonomia di trattenere presso di sé tale moneta e che effettivamente - ove vi sia timore di recessione, sembra di capire - la tratterranno, dando origine ad una redistribuzione dei

redditi a loro favore.⁸ Sul terzo punto il commento è laconico: ormai ogni norma di politica monetaria alla Hayek risulta svuotata di significato, in quanto “la sua norma di politica monetaria richiede ora che il saggio monetario sia uguale a tutti questi diversi saggi naturali” (p. 163).

In sintesi, è possibile ricostruire i termini del dibattito come segue. I punti in discussione nello scambio fra Hayek e Sraffa sono sostanzialmente riconducibili al problema metodologico, da un lato, di cosa si debba intendere per economia monetaria (le funzioni della moneta), dall’altro, di cosa si debba intendere per economia reale (la discrepanza fra i saggi propri). La questione del risparmio forzato è invece legata maggiormente alle ipotesi specifiche della teoria proposta da Hayek. Come vedremo nella prossima sezione, che le funzioni della moneta siano quelle richiamate da Sraffa è riconosciuto da Hayek, il quale per altro chiarisce che se ne ha fatto astrazione nel suo modello di ciclo ciò è dipeso unicamente dalla necessità di usare ipotesi drasticamente semplificatrici in un ragionamento di per sé particolarmente complesso. Sul risparmio forzato, invece, non vi è alcuna possibilità di conciliazione, sia fra Hayek e Sraffa che, è utile notare, fra i commentatori (si vedano ad esempio le interpretazioni contrapposte di Lachmann 1986 e Kurz 1995). Hayek assume, come visto sopra, che la moneta supplementare presa a prestito venga utilizzata unicamente a scopo di investimento in beni capitali e quindi non comprende il perché dell’obiezione di Sraffa, che prevede che tale moneta possa essere utilizzata per altro scopo. Su questo punto, peraltro, è convincente la ricostruzione di Graziani (1996) che chiarisce che, all’interno della teoria di Hayek, vi è sostanzialmente un’ipotesi di pagamento anticipato, rispetto al ciclo produttivo, dei redditi dei fattori, e che ciò esclude che la moneta supplementare possa essere trattenuta dagli investitori.

Il punto fondamentale sul quale occorre soffermarsi per la ricostruzione interpretativa che intendo proporre è invece quello di cosa si debba intendere per economia reale. E’ già stato evidenziato che la contraddizione fra differenti saggi propri delle merci non di equilibrio, secondo Sraffa, o di equilibrio, secondo Hayek, può trovare giustificazione nella diversa interpretazione della nozione di equilibrio, classico e stazionario quello di Sraffa, neoclassico e intertemporale quello di Hayek (McCloughry 1982). Effettivamente si deve ritenere che Hayek avesse in mente il concetto di equilibrio intertemporale quando affermava che i saggi, pur differendo, potevano ben essere di equilibrio. Che sia corretto sostenere ciò è ovvio se si fa riferimento al saggio pubblicato in

⁸ A questo punto, inoltre, poiché la redistribuzione è a favore di una classe a più alta propensione al risparmio, secondo il ragionamento di Sraffa è definito anche un meccanismo di aggiustamento che può risolvere il disequilibrio fra investimenti e risparmi creato inizialmente dal credito concesso agli imprenditori.

tedesco nel 1928 (tradotto in inglese col titolo *Intertemporal price adjustments and the value of money* in Hayek 1984), saggio al quale si deve attribuire la prima impostazione di equilibrio intertemporale disponibile in teoria economica.⁹ In questa impostazione, contrariamente a quanto sostenuto da Sraffa, è possibile che vi sia una divergenza permanente fra prezzi sul mercato a pronti e prezzi sui mercati per consegna futura, e le disparità fra i saggi propri delle differenti merci sono compensate (o spiegate) dalle disparità dei prezzi futuri.¹⁰ Ma è anche vero che il problema della tendenza ad una eliminazione della discrepanza fra tali saggi è sempre presente in Hayek, diversamente da ciò che si può dire per la teoria dell'equilibrio intertemporale per come è intesa nella accezione più comune, quella di equilibrio di breve periodo derivata dal modello Arrow-Debreu.¹¹ In fondo il modello di *Prices and Production* è calibrato su di una economia reale che si muove da uno stato di equilibrio di lungo periodo iniziale ad uno finale, e quindi Hayek mostra di non aver ancora ben valutato tutte le implicazioni della nozione di equilibrio da lui stesso introdotta nel 1928, e poi implicitamente utilizzata nella risposta a Sraffa.¹²

⁹ Tuttavia, come nota Kurz (1995), Hayek non fa riferimento esplicito a questo articolo nella risposta a Sraffa. In effetti, in questo articolo, peraltro citato al riguardo già nella prima edizione di *Prices and Production*, non si accenna nemmeno alla possibilità evidenziata da Sraffa. Ma Hayek non fa fatica a incorporarla nello schema una volta che sia sottoposta alla sua attenzione. Sul ruolo di Hayek nella gestazione del concetto di equilibrio intertemporale si veda Milgate (1979).

¹⁰ Fra i possibili riferimenti impliciti a Sraffa riscontrabili in *The Pure Theory of Capital* c'è sicuramente un passo relativo alla possibile discrepanza fra i saggi propri in un contesto di equilibrio non stazionario, che si chiude con un riferimento sibillino: "To distinguish, in any particular case, between the part [of the rate of increase of the product] which is due to circumstances affecting the value of the particular commodity and the part which is due to the productivity of investment is just as impossible as to divide the change in the relative value of two commodities into the part which is due to a change in the value of the one, and the part which is due to the change in the value of the other. Although the search for this philosopher's stone is probably still pursued by some economists, nothing more need be said about it here" (Hayek 1941, pp. 168-169). Che il punto in questione consenta di evidenziare in modo cruciale una differente interpretazione del funzionamento del sistema economico è confermato dal fatto che esattamente su di esso si misurano, ancora oggi, le differenze fra l'impostazione neo-ricardiana e l'impostazione di derivazione walrasiana. Al riguardo, si veda il dibattito fra Garegnani (1994) e Tosato (1994) in Caravale 1994.

¹¹ Si veda ad esempio il cap. 3 di Bliss (1975), del quale peraltro è difficile immaginare una sintesi migliore di quella rinvenibile in quattro pagine della *Pure Theory of Capital* (Hayek 1941, pp. 166-169).

¹² Ancora su questo punto mi pare che Graziani faccia chiarezza della posizione di Hayek, diversamente da quello che sostiene, ad esempio, Kurz (1995, p. 12) quando afferma che Hayek in *Prices and Production* non usa minimamente in concetto di equilibrio intertemporale. Graziani (1996, pp. 339-344) definisce l'equilibrio usato da Hayek come equilibrio di lungo periodo non stazionario, ossia come una configurazione nella quale, pur potendosi avere una struttura dei prezzi relativi di equilibrio non immutata di periodo in periodo, lo stock di capitale disponibile nel sistema è quello, per quantità e composizione, che garantisce l'equilibrio fra domanda e offerta di beni di

Economia reale ed economia monetaria nell'evoluzione della teoria di Hayek

La produzione di raffinamenti della teoria del ciclo esposta in *Prices and Production* è frenetica, quasi incessante fino alla pubblicazione della seconda edizione del volume. Fra risposte a recensioni, traduzioni di precedenti lavori in lingua tedesca e saggi di approfondimento di punti specifici della teoria Hayek cita 10 lavori solo nella prefazione alla seconda edizione. Eppure questa prefazione serve fundamentalmente ad annunciare che l'ampiezza del ripensamento sulle caratteristiche rilevanti dei sistemi economici reali è tale da averlo indotto a concentrarsi sulla pubblicazione di un nuovo lavoro appena intrapreso, atto a "elaborare i fondamenti su cui ho tentato di costruire la mia teoria" (Hayek 1935a, p. 9), evidentemente la *Pure Theory of Capital*. Hayek si mostra comunque sempre fiducioso sul fatto che la tesi principale resti sostanzialmente sostenibile: nel 1939 raccoglie una serie di saggi scritti durante gli anni precedenti per dimostrare che il rilassamento della maggior parte delle ipotesi semplificatrici alla base di *Prices and Production* non ha influenze sulla tesi principale; e nel saggio che dà il titolo alla raccolta, *Profits, Interest and Investment*, si propone di mostrare che la sua teoria rimane valida, anche ove sia fatta cadere l'ipotesi cruciale di piena occupazione delle risorse, prevalentemente a causa dei rapporti di complementarità fra le differenti componenti della struttura del capitale che assume.

In questa sezione, dopo un accenno ad alcuni "raffinamenti" della teoria di Hayek che possono essere ricondotti direttamente al dibattito con Sraffa, mi soffermo su quei passi della produzione scientifica di Hayek successiva al dibattito che ritengo consentano di sostenere che Hayek matura una diversa consapevolezza di quali siano le caratteristiche reali effettivamente rilevanti per la dinamica dei sistemi economici. A mio giudizio questi riferimenti testuali possono giustificare l'osservazione che vi sia una influenza duratura delle critiche di Sraffa, perché essi sono sostanzialmente dello stesso tenore di quello già citato a proposito della questione dei saggi propri. E' bene ricordare comunque che non vi è alcun riferimento esplicito a Sraffa in nessuno dei luoghi in cui sono affrontate le questioni che propongo di seguito. E' da ritenersi, evidentemente, che Hayek potesse avere in mente anche le osservazioni critiche di altri commentatori, ma i passi a cui faccio riferimento non presentano mai un richiamo esplicito ad un critico piuttosto che ad un altro. E' utile infine chiarire che sarebbe possibile argomentare che quella che vado a delineare è semplicemente l'evoluzione interna del pensiero di Hayek, non essendovi "prove" testuali dell'influenza

consumo e di beni capitali in ogni periodo. Il punto di vista di Hayek circa la relazione fra equilibrio stazionario ed equilibrio intertemporale è esplicitato solo in Hayek 1941. Si veda anche oltre, nota 21.

diretta di Sraffa. L'analisi di questa possibilità è comunque rimandata alla sezione successiva.¹³

Alcune modifiche marginali e piccole concessioni che fanno pensare alle critiche di Sraffa sono rinvenibili in un confronto fra la prima e la seconda edizione di *Prices and Production*, in particolare con riferimento alla possibilità che parte della moneta aggiuntiva messa a disposizione dei produttori possa essere trattenuta e quindi dare origine ad investimenti aggiuntivi non reversibili. Il punto sollevato con forza da Sraffa è quello della possibilità che, durante la fase ascendente del ciclo si assista ad una redistribuzione dei redditi a favore dei produttori. Su questo punto Hayek fa delle concessioni marginali, sin dalla risposta del 1932: “nella misura in cui gli imprenditori possono non consumare parte degli extra profitti realizzati durante quel periodo” [l’espansione generata da cause monetarie] si può ritenere che “lo spostamento dei redditi da una classe meno propensa a risparmiare ad un’altra più propensa produrrà, alla fine, qualche risparmio reale” (Hayek 1932, p. 154). In un saggio successivo Hayek (1935b, p. 147) riesamina la questione e, relativamente alla possibilità che la quota spesa per consumo corrente vari al variare dei redditi dei fattori, osserva che “only in so far as redistributions of income have taken place during the whole process, favouring those more inclined to save at the expense of those less inclined to save, a certain increase of the proportion of the income actually saved may be expected.” L’argomento di Sraffa doveva avere colpito Hayek, se anche nella *Pure Theory of Capital* c’è un richiamo dello stesso tenore (Hayek 1941, p. 35, nota 2).

Una precisazione del pensiero di Hayek che ha il sapore della modifica rilevante interviene invece circa la possibilità di definire una norma di politica monetaria così semplice come quella ipotizzata nel 1931. Come abbiamo visto, l’accusa di non avere riconosciuto alcun ruolo alla moneta nel suo modello è considerata addirittura offensiva da Hayek. Ma, naturalmente, Sraffa aveva ragione da vendere su questo punto. Nella seconda edizione di *Prices and Production* Hayek incorpora una appendice alla lezione IV dal titolo “Alcune note supplementari sulla ‘moneta neutrale’”, riproponendo sostanzialmente un breve saggio già stampato in tedesco nel 1933. Hayek chiarisce che, sebbene ritenga che l’identificazione della neutralità della moneta sia un utile “strumento di analisi teorica”, la soluzione del problema pratico, o di politica monetaria, è complicata dal fatto che

¹³ In particolare, per quanto riguarda la teoria del ciclo, è stato osservato che già in *Monetary Theory and the Trade Cycle* vi è una analisi delle cause reali del ciclo economico poi trascurate in *Prices and Production* (Colonna 1994 e Birner 1999). Su questo punto mi soffermo nella prossima sezione per cercare di mostrare la differente interpretazione delle variazioni dei dati reali che contraddistinguono l’Hayek del 1929 e quello del 1941. Più in generale sono ormai consolidate interpretazioni che associano l’evoluzione della teoria di Hayek al dibattito sul calcolo socialista (Caldwell 1988) o al rifiuto di confrontarsi direttamente sul nuovo fronte aperto da Keynes con la *General Theory* (Caldwell 1995)

“l’esistenza di un mezzo di scambio usato in modo generalizzato comporterà sempre l’esistenza di contratti a lunga scadenza fissati in termini di questo mezzo di scambio, contratti che dovranno essere stipulati sulla base dell’aspettativa di un certo livello futuro dei prezzi” e che occorre “tenere presente che molti altri prezzi hanno un considerevole grado di rigidità”. In queste ipotesi, “l’eliminazione dell’influenza attiva della moneta non può più essere il solo scopo della politica monetaria; o addirittura non è più uno scopo pienamente realizzabile” (Hayek 1935a, p. 99).^{14 15}

In realtà i mutamenti della teoria di Hayek collocabili intorno alla metà degli anni trenta sono ben più rilevanti di quelli direttamente riconducibili alla lettera del dibattito con Sraffa, e questo particolarmente per ciò che concerne il continuo tentativo che fa Hayek di ridefinire il modello di economia reale atto a rappresentare nel modo più completo possibile le caratteristiche rilevanti dei sistemi economici. Può essere interessante ricordare che nella risposta a Sraffa Hayek (1932, p. 150) si mostra perplesso circa i riferimenti alla teoria reale usata dal suo recensore e parla di “un estremo nichilismo teorico, tendente a negare che le esistenti teorie dell’equilibrio possano fornire una qualsiasi descrizione utile dell’operare delle forze non-monetarie”.¹⁶ Paradossalmente, da questo punto in poi la maggior parte degli sforzi di Hayek, sia nella recensione che negli anni successivi, è destinata proprio a modificare le “esistenti teorie dell’equilibrio”.¹⁷

¹⁴ E’ interessante notare che Hayek chiude identificando esplicitamente con perfetta flessibilità dei prezzi e corretta anticipazione di tutti i movimenti futuri dei prezzi le condizioni teoriche sotto le quali è possibile tornare a parlare correttamente di neutralità monetaria. Questo punto istituisce un ponte con, e implicitamente anticipa, la discussione sul ruolo della moneta nei modelli di equilibrio generale alla Arrow-Debreu (su questo si incentra il commento di Desai 1982). Sulla consapevolezza teorica mostrata da Hayek circa il ruolo delle assunzioni nella teoria dell’equilibrio, si veda anche oltre, nota 28.

¹⁵ Si potrebbe anche osservare (devo questa notazione al commento di Nicolò De Vecchi) che l’obiettivo ultimo di Hayek non è tanto quello di individuare una norma di politica monetaria neutrale, quanto di dimostrare che non esiste una politica monetaria razionalmente sostenibile. Quindi le difficoltà legate alla corretta definizione teorica del concetto di moneta neutrale che egli riconosce nella appendice alla lezione IV potrebbero essere viste come una ulteriore giustificazione della impraticabilità di un intervento di politica monetaria, impraticabilità che caratterizza la sua posizione nel dibattito con il keynesismo. Nella *Pure Theory of Capital* Hayek (1941, p. 34) si rinnesce addirittura di aver causato confusione nel dibattito monetario con l’utilizzo del concetto di norma di politica monetaria.

¹⁶ Una perplessità per certi versi speculare è rinvenibile nelle carte di Sraffa, secondo quanto riportato in Panico (1998). Sraffa osserva in appunti di preparazione alla recensione che è contrario alla tradizione consolidata, che prevede che l’analisi monetaria sia concentrata sui problemi di aggiustamento in disequilibrio, l’intento di Hayek di voler usare la moneta per ripercorre tutta l’analisi già svolta dalla teoria pura e verificare se lo scambio indiretto induce modifiche nelle conclusioni della teoria reale.

¹⁷ L’introduzione all’edizione inglese del saggio del 1929, tradotto con il titolo *Monetary Theory and the Trade Cycle*, può contribuire a identificare i tempi dell’inizio di questa riflessione. Scritta nel giugno del 1932, quindi alcuni mesi dopo la risposta a Sraffa, apre con una serie di

Come è ben noto, Hayek è stato capace di incidere su molteplici branche della scienza sociale, e ciò ne fa probabilmente uno degli intellettuali più fecondi del nostro secolo. Ma pur per un autore infaticabile come lui, il contributo dato alla teoria economica negli anni trenta non può che sorprendere, non tanto per mole, quanto per la varietà dei temi toccati. Assieme ai contributi sulla teoria del ciclo più noti e alla loro rielaborazione capillare che abbiamo appena richiamato, troviamo interventi in grado di costituire un “classico” sull’argomento che vanno dal funzionamento dei sistemi centralizzati, alla teoria del capitale, dalla teoria dell’equilibrio, all’epistemologia della scienza economica e alla metodologia, mentre il suo studio sulla struttura cognitiva della mente umana risale addirittura agli anni venti. Eppure se fosse necessario selezionare un unico intervento hayekiano di teoria economica relativo ad un periodo estremamente fecondo come quello degli anni trenta, questo sarebbe certamente il saggio *Economics and Knowledge*, del 1937. In questo saggio Hayek, da un lato, presenta il suo punto di vista “definitivo” sul concetto di equilibrio, inteso come stato di coordinamento dei piani di azioni intertemporali degli agenti economici; dall’altro, apre la strada all’analisi dei “modi di acquisizione della conoscenza”, di quegli aspetti di teoria economica cioè che, diversamente dalla teoria dell’equilibrio, hanno effettivamente, a suo giudizio, una valenza empirica. Poiché sostanzialmente tutti gli studi successivi di Hayek possono essere in qualche modo ricondotti alla questione della dispersione della conoscenza fra i soggetti, a questo saggio è stato spesso attribuito il ruolo di cartina al tornasole del cambiamento di attitudine di Hayek rispetto alla teoria economica (Caldwell 1988).¹⁸

E’ da questo saggio, dalla sua parte dedicata alla “pura logica della scelta”, che cito il brano che segue:

precisazioni che trovano la loro conclusione più importante in una nota aggiunta al testo all’interno del primo capitolo: “Since the publication of the German edition of this book, I have become less convinced that the difference between monetary and non monetary explanations is *the most important* point of disagreement between the various Trade Cycle theories ... it seems to me that the differences between these explanations [the so-called non-monetary theories], which seek the cause of the crisis in the scarcity of capital, and the so-called under-consumption theories, is theoretically as well as practically of much more far-reaching importance than the difference between monetary and non-monetary theories” (1933, p. 41n). Hayek identifica la sua come una teoria monetaria, ma comincia a pensare che le vere differenze con le altre teorie stiano nel modo di descrivere l’economia reale. Occorre ricordare comunque che Hayek era anche fortemente coinvolto nel dibattito in lingua tedesca con sostenitori di teorie reali del ciclo quali Löwe (su questo si veda Hagemann 1994).

¹⁸ In realtà, come risulta implicitamente anche dalla ricostruzione della teoria di Hayek che traccio, tale interpretazione non è condivisibile. Se il ciclo è un esempio di mancato coordinamento intertemporale, lo sviluppo del pensiero di Hayek è sostanzialmente una generalizzazione delle tematiche affrontate all’inizio degli anni trenta ad una teoria più completa della dinamica dei sistemi economici. Su questi punti si vedano O’Driscoll 1977 e Zappia 1988. Lo stesso argomento può essere utilizzato per chiarire l’“abbandono” della nozione di equilibrio e la sua riformulazione in termini della nozione di “ordine”, come in Donzelli 1988.

“Prima di procedere, è forse opportuno illustrare con un esempio concreto ciò che è stato finora detto sul significato del concetto di equilibrio e sul come una configurazione di equilibrio possa essere disturbata. Consideriamo i preparativi richiesti in un qualche momento, per la produzione di case. Produttori di mattoni, di materiale idraulico e altri forniranno i materiali necessari alla costruzione, in ciascun caso, di una certa quantità di case, cioè quella per la quale viene proprio richiesto l’ammontare di materiali che è stato prodotto. Possiamo ipotizzare che i potenziali futuri clienti accumulino i risparmi che consentiranno loro di acquistare, a certe date future, determinate quantità di case. Se tutte queste attività rappresentano programmi per la produzione (e l’acquisto) del medesimo quantitativo di case, possiamo allora affermare che sono in equilibrio fra loro, nel senso che tutte le persone in esse implicate trovano che i loro piani possono essere realizzati. Un altro esempio, di importanza più generale, è naturalmente costituito dalla corrispondenza fra ‘investimento’ e ‘risparmio’, nel senso della proporzione (in termini di costi relativi) in cui gli imprenditori forniscono beni capitali e beni di consumo ad una particolare data e della proporzione in cui i consumatori in generale a quella stessa data ripartiscono le loro risorse fra l’acquisto di beni capitali e di beni di consumo [...].¹⁹ Naturalmente non è detto che sia così, in quanto altre circostanze, che non costituiscono parte di alcun piano, possono manifestarsi in modo difforme da come i soggetti le avevano previste. Parte della produzione può andare distrutta a causa di un fatto accidentale, le condizioni atmosferiche possono rendere impossibile la costruzione dell’edificio, oppure una invenzione può portare alla modificazione delle proporzioni in cui i diversi fattori della produzione debbono essere utilizzati. Tutto ciò rappresenta quello che noi chiamiamo una variazione nei dati (oggettivi), che disturba la configurazione di equilibrio fino a quel momento esistente. Se però i diversi piani si dimostrassero incompatibili fin dal principio, allora è inevitabile che il piano di azione di qualcuno risulterà disatteso e dovrà quindi essere alterato; di conseguenza l’intero complesso di azioni sul periodo non esibirà quelle caratteristiche che invece si presentano se l’insieme delle azioni di ciascun individuo può concepirsi come parte di un singolo piano da questi formulato all’inizio del periodo di riferimento” (Hayek 1937, pp. 238-239).

Questo è l’unico punto in tutto il saggio in cui Hayek tocca quegli aspetti della dinamica dei sistemi economici che hanno costituito oggetto di analisi della sua teoria del ciclo economico. Il modo di argomentare è del tutto analogo a quello usato nell’esempio sviluppato per rispondere a Sraffa sulla terza questione sollevata nella recensione a *Prices and Production*, riportato nella precedente sezione. A questo riguardo è importante osservare che, qui come nella risposta a Sraffa, non vi è alcun riferimento a influenze monetarie come causa delle discrepanze fra le azioni intertemporali programmate dagli

¹⁹ Quest’ultimo paragrafo è in nota nel testo originario, e si chiude con il riferimento al saggio del 1935, tratto da un intervento a Copenaghen nel 1933 e tradotto in inglese nel 1939, *Price expectations, monetary disturbances and malinvestment*, noto per essere il primo saggio nel quale Hayek si confronta esplicitamente con la questione delle aspettative, sotto lo stimolo delle critiche di Myrdal, e al saggio *The maintenance of capital*, anch’esso del 1935, ove Hayek discute le difficoltà nell’identificare correttamente cosa debba intendersi per dimensione del capitale costante in una prospettiva intertemporale, tema che anticipa la trattazione della *Pure Theory of Capital*.

individui. Addirittura il riferimento ad investimento e risparmio è presentato solamente come un esempio, sia pure “di importanza più generale”, di un fenomeno generale di discrepanza fra decisioni intertemporali. Inoltre, Hayek distingue fra variazioni dei dati oggettivi che possono indurre a modificare i piani di azione intertemporale e variazioni che derivano dalla applicazione dei piani programmati, endogene sembra di capire piuttosto che esogene, che possono provocare le stesse conseguenze. Nell'impostazione soggettivista che sta delineando, evidentemente, non esistono garanzie che i piani possano essere realizzati: a prescindere dalla immutabilità o meno dei dati oggettivi, per Hayek rimane cioè da precisare perché mai debbano risultare compatibili piani di azione formulati sulla base di una interpretazione soggettiva che di quei dati danno singoli individui.²⁰

L'ultimo passo fondamentale dell'elaborazione di Hayek che ci è utile richiamare qui è costituito da *The Pure Theory of Capital*, opera che Hayek presenta da un lato come ancora abbondantemente incompleta, dall'altro come la ricerca sulla struttura reale dei sistemi economici più compiuta alla quale è stato in grado di giungere. In questo lavoro Hayek dapprima cerca di ridefinire il concetto di capitale in una situazione di equilibrio intertemporale, sotto l'ipotesi che gli agenti siano in grado di anticipare correttamente gli eventi futuri, quindi accenna ad una serie di conseguenze dell'abbandono della ipotesi di perfetta conoscenza. Hayek afferma inoltre che egli intende questa come fase preliminare per poter passare ad una vera e propria “causal explanation of the process in time” che è considerata come “the ultimate goal of economic analysis”: rispetto a ciò, specifica, “equilibrium analysis is significant only in so far as it is preparatory to this main task” (Hayek 1941, p. 17).²¹ Come è stato più volte osservato, il fatto che Hayek non abbia

²⁰ La fiducia di Hayek nella capacità della “esistente teoria dell'equilibrio” di risolvere la discrepanza fra interpretazione soggettiva dei dati e oggettività dei dati stessi con un processo di aggiustamento automatico e veloce (sulla quale si veda anche la nota 25) è quindi già tramontata. Con *Economics and knowledge* si apre l'analisi dell'operare del processo di mercato e del significato del meccanismo concorrenziale, che più di ogni altra occuperà Hayek nei suoi scritti successivi (si vedano in particolare i saggi *The meaning of competition* e *Competition as a discovery procedure*, tradotti in Hayek 1988a). Sul concetto hayekiano di equilibrio come stato di coordinamento di piani intertemporali in un contesto di informazione dispersa, si veda Zappia 1996. Quanto alla ricostruzione del pensiero di Hayek, poiché il punto è anticipato in Hayek 1935b (pp. 137-141) e 1935c (pp. 116-122) il dibattito sul calcolo socialista non può essere indicato come l'unica causa della evoluzione del pensiero di Hayek, come è stato osservato in Foss 1995.

²¹ E' a tale riguardo che Hayek chiarisce, finalmente, quale rapporto egli intende stabilire fra la nozione di equilibrio intertemporale introdotta e quella usuale, da superare per poter giungere ad una trattazione corretta del capitale, di equilibrio stazionario: “Stationary equilibrium presupposes the existence of equilibrium relations between the existing things, that is it assumes that the existing goods are of exactly the same kind as those which under existing conditions it will be profitable to reproduce. ... The equilibrium in which we are interested here is not an equilibrium which is embodied in the things, but an equilibrium between different activities of creating new goods, as determined by the goods which happen to exist at the outset. This concept is in fact no less realistic than that of stationary equilibrium: since in order to arrive at a stationary equilibrium

proceduto oltre è, in fondo, una dichiarazione della propria incapacità a risolvere quella che riteneva essere la questione fondamentale dell'analisi economica. Eppure, anche in un lavoro che si caratterizza, oltre che, come tipico di Hayek, per la dissezione delle teorie esistenti, per l'incapacità di proporre effettivamente una rivisitazione significativa della teoria del capitale,²² non si può non essere colpiti dal differente contesto entro il quale il ragionamento tradizionale di Hayek sulla reversibilità delle azioni indotte da iniezioni monetarie viene "immerso". Naturalmente, Hayek mantiene precisi richiami alla reversibilità degli effetti di politiche monetarie espansive ma, ancora più chiaramente che negli esempi citati in precedenza, nel modello che egli presenta le discrepanze causate dalla moneta sono divenute un caso particolare della questione generale della incompatibilità dei piani intertemporali.

Il capitolo XXV dal quale è tratto il passo che segue si presenta sin dal titolo, tutto virgolettato, ("*Saving*", "*Investment*" and the "*Consumption of Capital*") come una summa di tutte le più "fastidiose implicazioni" della teoria reale del capitale sviluppata nelle Parti I, II, III del volume.²³ In una sezione dedicata alla "Comparison between shape of income streams provided and demanded" Hayek) esamina il comportamento dei risparmiatori:

"If the values consumers attach to the sources of future income (in terms of present income) is higher than the cost (in terms of present income) of reproducing new sources of future

it would be necessary to pass through a phase in which the changes required to bring about a stationary state were still going on but their result were correctly foreseen" (Hayek 1941, p. 16n.).

²² La profondità di analisi di alcuni aspetti specifici in un'opera pur complessivamente non riuscita è testimoniata, fra gli altri, da Schakle 1981, De Vecchi 1982 e Steedman 1994. Gli ultimi due autori sottolineano il rifiuto di Hayek di trattare il capitale come fondo di valore, per altro già emerso chiaramente nel dibattito sul capitale della metà degli anni trenta (Hayek 1935c).

²³ Hayek (1941, pp. 334-335) chiarisce sin dall'inizio del capitolo che "if unforeseen changes in the data occur, the value of the stock of capital that exists and will have to be maintained if income is to be kept constant from now onwards will also change, and that consequently there is no reason to expect that in a dynamic world any of the conceivable dimensions of capital will remain constant" e che "in a world of imperfect foresight, not only the size of the capital stock, but also the income derived from it, will inevitably be subject to unintended and unpredictable changes which depend on the extent and the distribution of foresight, and there will be no possibility of distinguishing any particular movements of these magnitudes as normal". In un contesto nel quale tutti gli aspetti rilevanti della trattazione teorica del capitale sono legati alle relazioni di complementarità che sussistono fra le differenti componenti della struttura reale del sistema, Hayek procede quindi a spiegare che le stesse nozioni di risparmio e investimento mostrano, in una tale situazione, tutta la loro oscurità. Può essere interessante notare che, giunto ad una tale affermazione, Hayek procede ricordando l'utilizzo che dei due concetti fa Keynes nella *General Theory*, a questo punto ancora più evidentemente "improprio" di quanto già non fosse, a suo giudizio, quello fatto nel *Treatise on Money*. Da qui in poi i riferimenti a Keynes si fanno sempre più frequenti e tutta la parte quarta del volume può essere vista come un recensione indiretta della *General Theory*. Come è noto Hayek non recensì la *General Theory*.

income of the same magnitude, more such sources will be produced and *vice versa*. And assuming that the relative valuations of the consumers do not change abruptly - as they are unlikely to do if their income that becomes available in each successive period is equal to the income and the sources of future income which they have planned - the amounts of present income and sources of future income which production will provide in each successive period will tend to be such that their relative costs (in terms of each other) will approximately correspond to the relative values attached to them by the consumers. But if, for some reason, the prices of the sources of future income have been raised out of correspondence with the valuations of the consumers, the result will be that more sources of future income will be provided for the next period than consumers will then be willing to take at prices corresponding to their relative costs. Consumers will find themselves getting less current real income, and consequently will attach greater value to it compared with the sources of future income. In spite of the special senses recently attached to the idea of differences of saving and investment is difficult not to describe this case as one in which saving exceeds investment (or *vice versa*). And we shall indeed see later that the special cases to which these terms have recently been applied are only particular instances of the *general case* we are considering. They differ from the general case only through the cause which brings about the difference between saving and investment, which in the *special case* is a monetary cause. But the effects are the same and they are in turn instances of an even more general case, that of demand exceeding or falling short of supply. ... The case is simply one where, because of wrong expectations on the part of producers, the supply of certain types of commodities will exceed, and the supply of other kinds of commodities will fall short of, demand. And the changes of prices relatively to cost will be exactly of the kind which is necessary to bring about the appropriate changes of production. We shall see later why monetary changes are particularly apt to cause this sort of wrong expectations” (Hayek 1941, pp. 338-340, corsivo aggiunto).

Hayek procede quindi ad esaminare in particolare il caso di disequilibrio fra le azioni intertemporali dei soggetti che ritiene più preoccupante, caso che etichetta come “savings falling short of expectations - may mean an actual consumption of capital”. Nuovamente Hayek (1941, p. 343) promette di mostrare come ciò accade in caso di “monetary complications” e quali speciali caratteristiche assume in tale caso, ma nuovamente la possibilità di consumo del capitale viene associata prima di tutto ad un caso interamente reale.

A conclusione di questa sezione, mi sembra utile sottolineare un aspetto strettamente filologico relativo alla ricostruzione che propongo. Gran parte del capitolo XXV della *Pure Theory of Capital* è una riproposizione in forma allargata di un paragrafo del saggio del 1935 *The maintenance of capital*. In particolare, la frase di Hayek citata in apertura di questo lavoro sulla possibile discrepanza fra le decisioni di consumatori e imprenditori è integralmente ripresa da questo saggio (Hayek 1935c, p. 124), anche se il contesto è leggermente diverso rispetto a quello in cui viene riproposta nel volume del 1941. Inoltre la frase appena citata nel testo è per gran parte sostanzialmente la stessa che si ritrova in Hayek 1935c (p. 126). Occorre osservare però, che nel 1935 il terzo paragrafo include una incidentale che scompare nel 1941 (e che qui riporto in corsivo): “But if for some reason - *say because additional money has become available for investment purposes*

- the prices of the sources ...” Ancora, tutta la parte che nel 1941 definisce la gerarchia fra caso generale e caso particolare non è presente nel saggio del 1935, nel quale il ragionamento si chiude con il quinto paragrafo. Questo confronto diretto dei due testi mi pare che consenta di affermare, in primo luogo, che le perplessità di Hayek sulla teoria del capitale utilizzata nella teoria del ciclo sono già strutturate al momento della seconda edizione di *Prices and Production*, e non solo intuite come indicato nella già citata introduzione alla seconda edizione. In secondo luogo, è a questo punto evidente che la consapevolezza completa del differente ruolo svolto dalla moneta nel modello del volume del 1941 che ho sottolineato in questo lavoro giunge alla fine di un progressivo processo di revisione della teoria reale sottostante la teoria del ciclo il cui inizio, ho sostenuto, è identificabile nella risposta alla recensione di Sraffa.²⁴

L’evoluzione della teoria di Hayek

Ciò che contraddistingue la teoria del ciclo economico di Hayek all’interno del panorama degli anni trenta è una attenzione tutta particolare alla possibilità di spiegare il ciclo economico come fenomeno compatibile con la teoria dell’equilibrio economico generale. Hayek delinea il suo approccio in *Monetary Theory and the Trade Cycle*. Una teoria del ciclo economico coerente deve essere basata sulla teoria dell’equilibrio esistente, quella che etichetta come la teoria sistematizzata compiutamente dalla scuola di Losanna (Hayek 1933, cap. I). In questo senso egli chiarisce di non essere interessato a generiche variazioni delle variabili endogene indotte da variazioni nei dati esogeni, in quanto esse ricadono in quelle fasi di disequilibrio che i sistemi economici di mercato, a mezzo delle variazioni indotte sui prezzi, sono in grado di riassorbire velocemente, fino alla

²⁴ In via incidentale, per quanto concerne l’influenza di Sraffa rinvenibile direttamente negli scritti di Hayek, si può ipotizzare che il seguente passo, che già suggerisce il contesto coerente con quanto poi sviluppato esplicitamente nel brano citato nel testo e in tutta la parte III della *Pure Theory of Capital*, costituisca non solo un ponte al dibattito con Sraffa (come affermato in Lawlor and Horn 1992, p. 320), ma addirittura un implicito riconoscimento dell’importanza del contributo di Sraffa, visto che la premessa ben si adatta all’uso del concetto di tasso naturale di matrice wickselliana fatto da Hayek in *Prices and Production*: “Much confusion has been caused in this connection by the assumption sometimes made that there could be a real capital market without money on which there would be some determinate *in natura* rate of interest. In fact there would not and could not be one rate of interest without money, and the effect of the limitation placed on the possible amount of waiting by the scarcity of the stock of non-permanent resources would make itself felt exclusively via the changes in relative prices of the different kind of commodities” (Hayek 1941, p. 35, nota 1).

realizzazione di una nuova posizione di equilibrio.²⁵ Il ciclo è per Hayek un particolare tipo di disequilibrio, è quel disequilibrio che porta ad azioni degli agenti destinate ad essere inevitabilmente disattese. Se il disequilibrio è caratterizzato, ad esempio, da investimento in nuovi beni capitali, il disequilibrio ciclico è caratterizzato da investimento in nuovi beni capitali che dà origine necessariamente a “consumo” dei nuovi beni capitali. Qualunque sia la causa di una maggiore disponibilità ad investire in nuovi beni capitali da parte degli imprenditori si può parlare di ciclo economico solo nel caso in cui gli agenti siano indotti a formulare “incorrect expectations” sulla base di “wrong prices” (Hayek 1933, ch. III); e il prezzo “sbagliato” per eccellenza è un saggio di interesse monetario che, per una qualsiasi ragione, non sia in linea con il saggio di interesse reale.

Già in *Monetary Theory and the Trade Cycle* è esplicitamente affermato che la discrepanza fra saggio di interesse monetario e naturale, o di equilibrio, che dà origine ai nuovi investimenti può essere originata da una variazione reale, ad esempio da un miglioramento della profittabilità degli investimenti (Hayek 1933, ch. IV). Ma la questione in discussione, la questione sollevata da Sraffa, è se, in assenza di un sistema bancario non pronto ad aggiustare il saggio monetario al modificato saggio naturale, sia possibile parlare di attività di investimento intraprese sulla base di aspettative che saranno disattese. Hayek (1933, pp. 141-147) non contempla questa possibilità. Il ciclo può essere originato da cause reali, ma sempre solo in relazione al comportamento del sistema bancario che egli assume come tipico ed in relazione al quale definisce la sua teoria come teoria endogena. Ogni altra spiegazione è destinata ad essere insoddisfacente perché incapace di essere caratterizzata come spiegazione endogena del fenomeno. Hayek (1933, p. 205) considera ad esempio la possibilità che vi siano violente oscillazioni nella disponibilità a risparmiare degli agenti e riconosce che questo può implicare andamenti ciclici delle variabili endogene. Ma a suo giudizio questo caso non riveste particolare interesse teorico in quanto il ciclo non sarebbe dovuto ad un meccanismo strutturale di propagazione di impulsi esterni, bensì alla erraticità degli impulsi stessi, e non richiederebbe quindi alcuna ulteriore analisi.

La visione del funzionamento del sistema economico che sottende questa impostazione prevede che la moneta sia l'elemento che scardina il comportamento normale del sistema economico. Solo la presenza del sistema creditizio può spiegare perché il sistema sperimenta fasi di depressione che seguono necessariamente fasi di espansione. In questo senso la variabilità monetaria è controproducente, mentre l'obiettivo da perseguire è

²⁵ Nelle risposta a Sraffa, Hayek (1932, p. 150) chiarisce: “Io ho assunto che il corpo della esistente teoria economica pura dimostri che, a patto di trascurare i fattori monetari, esiste una tendenza innata del sistema economico verso l'equilibri; pertanto ciò che ho cercato di fare in *Prices and Production*, come in alcune pubblicazioni recenti, è stato di mostrare che i fattori monetari possono causare nel sistema economico un tipo di disequilibrio che non può essere spiegato senza fare ricorso a questi stessi fattori monetari.”

quello di una politica monetaria neutrale. Il ruolo di Hayek come “economista politico” è legato per sempre, nella storia dell’economia politica, a questa visione. Ma il continuo tentativo di riformulare le fondamenta sulle quali la sua teoria del ciclo è stata costruita è un indizio del fatto che il modello al quale Hayek affida il compito di rappresentare tale visione non è più ritenuto soddisfacente sin dai primi anni ’30.²⁶

Come abbiamo visto nelle sezioni precedenti, infatti, Hayek è profondamente insoddisfatto di quella teoria dell’economia reale che nel saggio del 1929 dà per definitivamente acquisita. Più approfondisce l’analisi della struttura reale del sistema economico, più le prefazioni ai suoi lavori si riempiono di promesse di revisione. Più si sofferma sulla nozione di equilibrio generale, più si rende conto che essa deve essere drasticamente riformulata per poter svolgere quel ruolo di punto di riferimento sul quale basare la teoria del ciclo economico. Da qui quell’evoluzione che lo induce a rivedere la trattazione dei mutamenti della struttura produttiva connessi al fenomeno ciclico proposta in *Prices and Production*, fino alla completa rifondazione nella *Pure Theory of Capital*. Da qui il continuo ragionare sulla nozione di equilibrio, fino alla definizione di equilibrio come coordinamento dei piani di azione intertemporale data in *Economics and knowledge*.

Secondo quanto ricostruito nella sezione precedente, l’evoluzione della teoria di Hayek è sostanzialmente legata ad una rielaborazione del modello di economia reale sul quale basare l’analisi degli effetti di variazioni della quantità di credito disponibile nell’economia. E’ questo che induce a guardare *in primis* alla *Pure Theory of Capital* per cercare di comprendere le caratteristiche salienti dell’economia reale nella versione “definitiva” di Hayek. Come abbiamo già accennato nella sezione precedente, Hayek presenta il suo volume sul capitale come un lavoro di “*pure logic of choice*” e chiarisce che, sebbene in termini di realismo dell’analisi l’elaborazione che propone non dia alcun contributo sostanziale, trattandosi di una analisi interamente di equilibrio, egli ritiene necessario che gli equivoci sul ruolo del capitale siano dissipati. Tuttavia, nonostante Hayek si proponga di rinnovare la teoria del capitale di Böhm Bawerk, quello a cui giunge è uno schema più consono alla tradizione del modello di equilibrio generale walrasiano con capitale che non a quella tipicamente austriaca.²⁷ Come è noto, per i modelli che si richiamano a tale tradizione valgono, ancora oggi, le perplessità circa la capacità di

²⁶ Analogamente, l’“abbandono” della teoria economica pura a partire dagli anni 40’ può essere spiegato con la maturata consapevolezza di Hayek di non essere in grado, con la nuova teoria reale del sistema che sta cercando di delineare, di dare a quella immutata visione un fondamento teorico coerente. Questo punto è alla base della ricostruzione di Donzelli (1988, pp. 86-89) che attribuisce al commento di Sraffa un ruolo di stimolo all’approfondimento della nozione di equilibrio simile a quello che qui si propone.

²⁷ L’osservazione è di Fabbrini (1950), riportata in Steedman 1994.

descrivere il processo di aggiustamento all'equilibrio in modo convincente (si veda, ad esempio, Donzelli 1993).

Hayek si trova quindi a perseguire due obiettivi che si rivelano, con la *Pure Theory of Capital*, sostanzialmente contraddittori. Da un lato, riformulare la teoria dell'equilibrio in termini di un orizzonte temporale che consenta una analisi teorica soddisfacente della revisione di piani di azione intertemporali disattesi. Dall'altro, sviluppare un modello causale dell'evoluzione del sistema economico nel tempo. La scelta che egli opera per perseguire il secondo obiettivo, prioritario sia secondo le indicazioni di *Economics and knowledge* che secondo quelle della *Pure Theory of Capital*, è una scelta che lo allontana dalla teoria pura. Infatti, come è noto, Hayek non procede secondo gli schemi che vanno delineandosi negli anni trenta e che hanno fortemente influenzato la teoria economica successiva. In particolare Hayek non utilizza né lo schema di analisi hicksiano di una successione di equilibri nel tempo, né quello di puro disequilibrio alla Lindahl.²⁸ La via proposta da Hayek, quella dell'analisi della concorrenza come procedura di scoperta del nuovo e del processo di mercato, segna l'allontanamento definitivo dalla teoria economica pura.²⁹

²⁸ Entrambi gli approcci vengono rifiutati da Hayek sin dal secondo capitolo della *Pure Theory of Capital*, il primo in modo esplicito, sulla base di una diffidenza nei confronti di interpretazioni realistiche di una nozione che ritiene puramente fittizia come quella di equilibrio. L'approccio di Lindahl, e degli svedesi in generale, viene invece rifiutato nei fatti, paradossalmente proprio perché quella svedese è l'unica analisi causale che Hayek cita come esempio di possibile sviluppo della teoria dinamica sulla quale avrebbe potuto essere impostato il, mai scritto, secondo volume di teoria pura del capitale. Questo sulla base dell'argomento, che risulterà chiaro solo successivamente (ad esempio in Hayek 1945, pp. 15-16) che il processo di revisione delle aspettative non confermate è un processo che non può prescindere da un'analisi di come le "teorie" degli agenti sul funzionamento del sistema si evolvono durante il processo di aggiustamento all'equilibrio (su questo aspetto di veda Zappia 1999). Che Hayek abbia precisa consapevolezza delle implicazioni teoriche dell'utilizzo dell'ipotesi di perfetta previsione, e che quindi ad una consapevole motivazione di tipo teorico debba essere attribuita la scelta di non seguire né Hicks né Lindahl, è testimoniato dal seguente passo: "the difficulties which any such assumption of [perfect]foresight of all relevant changes involves are well known. The only way in which such foresight, not only of the real changes, but of all the prices during the relevant period, is conceivable is that all these prices are actually fixed simultaneously in advance on some single market, where not only present but also all future commodities that will become available during the period are traded. This introduces the further difficulty that to fulfill the condition it would be necessary that the periods for which people foresee are the same for all individuals, and that the changes that will happen in the more distant future are disclosed periodically and simultaneously to all people" (Hayek 1935c, p. 96n.).

²⁹ Si veda sopra, nota 20. Un corollario di quanto sostenuto sta, infine, nella osservazione che se si vuole riconoscere un elemento che possa dare unitarietà all'evoluzione del pensiero di Hayek questo sta nel considerare il ciclo derivante da manipolazioni monetarie come un caso particolare del problema generale del mancato coordinamento di piani di azione decentralizzati, che in Hayek trova la sua ragion d'essere, sempre più esplicitamente dalla fine degli anni '30 in poi, nella analisi della utilizzazione della conoscenza soggettiva dispersa.

Una ultima questione deve essere affrontata prima di concludere questa breve ricostruzione dello sviluppo della teoria di Hayek. Cosa ne è della visione di Hayek economista politico? In particolare come può Hayek continuare a sostenere che il ciclo economico è un fenomeno connaturato all'utilizzo della moneta nei sistemi economici reali? In conclusione, come è possibile che l'evoluzione qui ricostruita non venga riconosciuta come contraddittoria dallo stesso Hayek? La risposta ci viene, prima ancora che dalla parte IV della *Pure Theory of Capital*, ove la moneta torna a svolgere il ruolo di disturbo del normale funzionamento del sistema, dalla prima analisi approfondita che Hayek fornisce sulla questione delle aspettative, nel già ricordato saggio *Price expectations, monetary disturbances and malinvestments*. In questo saggio Hayek chiarisce: "Every explanation of economic crises must include the assumption that entrepreneurs have committed errors. But the mere fact that entrepreneurs do make errors can hardly be regarded as a sufficient explanation of crises. Erroneous dispositions which lead to losses all round will appear probable only if we can show why entrepreneurs should all simultaneously make mistakes in the same direction. The explanation that this is just due to a kind of psychological infection or that for any other reason most entrepreneurs should commit the same avoidable errors does not carry much conviction. It seems, however, more likely that they may all be equally misled by following guides or symptoms which as a rule prove reliable. Or, speaking more concretely, it may be that the prices existing when they made their decisions and on which they had to base their views about the future have created expectations which must necessarily be disappointed." (Hayek 1935b, p. 141). E' quindi la questione della sistematicità degli errori degli agenti che sostituisce, in presenza di altre possibili cause, la presunzione di unicità della causa attribuita inizialmente alle variabili monetarie. Anche in questo passo Hayek distingue esplicitamente fra il suo mondo di ragionare e quello dei sostenitori delle teorie reali del ciclo, in quanto non riconosce a fattori psicologici o ad eventi esterni che possano causare errori nell'attività di investimento quella caratteristica di elementi in grado di inficiare la teoria dell'equilibrio.³⁰ In questo senso, all'epoca del saggio citato che, ricordiamo, riproduce una lezione tenuta nel 1933, la moneta è ancora da considerare una causa necessaria per il ciclo economico alla Hayek. Ma quando il contesto del ragionamento diventa la struttura reale del sistema delineata nella rinnovata teoria del capitale, e l'equilibrio è definito come equilibrio intertemporale, la

³⁰ E' forse utile ricordare che tali spiegazioni, peraltro ampiamente diffuse (si veda anche Fanno 1931), devono comunque essere distinte da quella cui Hayek giunge nel 1941 perché basate sulla nozione stazionaria di equilibrio e quindi, dal punto di vista di Hayek, implicitamente contraddittorie. Sulla relazione fra la teoria del ciclo di Hayek e le teorie del ciclo reali del periodo, si veda Colonna (1994, pp. 32-39) che affronta anche la questione della moneta come condizione necessaria e/o sufficiente per il ciclo economico giungendo a conclusioni differenti da quelle qui presentate.

condizione di necessarietà viene a cadere. Da qui, nuovamente, Hayek (1941, parte IV) muove per arrivare a sostenere che la moneta è causa, adesso unicamente sufficiente, del ciclo economico. E' comunque sulla base dell'argomento della sistematicità degli effetti che la moneta induce che Hayek può continuare a sostenere, senza apparente contraddittorietà, che il messaggio lanciato con la teoria del ciclo nei primi anni '30 è ancora attuale anche alla luce degli sviluppi successivi della sua teoria.

Conclusioni

Secondo il percorso interpretativo che ho delineato in questo lavoro, Hayek giunge ad affermare nel suo contributo "definitivo" di economia pura che, per quanto la moneta rimanga un elemento distorsivo che genera il ciclo, le motivazioni della discrepanza fra le scelte dei soggetti sono generalmente di tipo reale. Hayek riconosce quindi che la moneta non è una condizione necessaria, seppure continui a considerarla comunque sufficiente, per la mancata realizzazione dei piani intertemporali. Pur rimanendo convinto che il fenomeno del "consumo del capitale" è tipicamente associato a variazioni del credito concesso agli investitori, Hayek si rende conto che in uno schema di ragionamento intertemporale quale quello che lui usa ogni contingenza non anticipata può in principio dare origine a tale fenomeno. E la causa monetaria diventa un caso speciale, "il" caso speciale, di una teoria più ampia della reversibilità di azioni intraprese sulla base di piani intertemporali non "corretti". Evidentemente Hayek continua ad attribuire alle variazioni delle disponibilità di finanziamento degli investimenti da parte del settore bancario un ruolo particolare, perché ritiene che tali variazioni abbiano la capacità di ingenerare delle aspettative non corrette che coinvolgono in principio tutti i settori di investimento in beni capitali del sistema economico in azioni destinate ad essere disattese contemporaneamente e nella stessa direzione. Questa proprietà delle variazioni monetarie sta alla base della teoria del ciclo di Hayek sin dal volume del 1929, e giustifica quindi l'affermazione che Hayek, pur modificando il suo modo di interpretare il funzionamento dei sistemi economici reali, continua ad identificare il ciclo economico come un fenomeno a causa essenzialmente monetaria. Ma questa che è una componente essenziale della visione del funzionamento del sistema economico dell'Hayek economista politico lungo tutta la sua vita, e che ne caratterizza il ruolo come oppositore strenuo dell'impostazione macroeconomica di matrice keynesiana, diventa adesso una ipotesi interpretativa, piuttosto che una "verità" indiscutibile, come Hayek la presenta nei suoi primi studi sul ciclo. Una volta che le aspettative possono essere disattese per cause non monetarie, nel modello proposto da

Hayek si apre la strada alla possibilità che esistano cause reali in grado, al pari delle variazioni monetarie, di indurre aspettative degli agenti uniformemente non corrette.³¹

In questo lavoro ho cercato di argomentare che è nel dibattito con Sraffa che Hayek si rende conto che l'economia reale che egli definisce nei suoi primi studi sul ciclo, e in particolare in *Prices and Production*, non è caratterizzata correttamente. Nonostante sia possibile imputare all'articolo del 1928, che anticipa molti dei temi che maturano poi in *The Pure Theory of Capital*, l'introduzione della nozione di equilibrio intertemporale, e nonostante i riferimenti al volume del 1929 che ho qui riportato mostrino una complessità di argomentazioni solitamente non riconosciuta ad Hayek da chi identifica la sua teoria del ciclo unicamente con *Prices and Production*, mi pare che la questione della inessentialità della moneta relativamente alla possibilità che si verifichino comportamenti dinamici destinati ad essere disattesi, questione introdotta da Sraffa nel suo commento ad Hayek, possa essere considerata come la vera e propria causa scatenante della modificata rappresentazione della struttura e del funzionamento di una economia reale per come essa è definita nel volume del 1941.

³¹ Un esempio tipico di un fenomeno di modifica congiunta delle aspettative degli agenti non indotto da cause monetarie può essere considerato quello fornito dalla teoria delle *sunspots*. Può essere utile ricordare incidentalmente che la teoria delle *sunspots* nasce anche come obiezione all'idea, sottostante i modelli con aspettative razionali alla Lucas, secondo la quale le fluttuazioni cicliche trovano necessariamente origine in un meccanismo monetario di "falsificazione" dei prezzi simile a quello immaginato da Hayek. Che la similitudine fra l'impostazione di Hayek e quella di Lucas si fermi qui, contrariamente a quanto sostenuto in Lucas 1977, è argomentato in Zappia 1988.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Birner, J. 1999, The surprising place of cognitive psychology in the work of F. A. Hayek, *History of Economic Ideas*, forthcoming.
- Caldwell, B. 1988, Hayek's transformation, in *History of Political Economy*, vol. 20, pp. 513-541.
- Caldwell, B. 1995, Introduction, in Hayek 1995.
- Caravale, G. (a cura di) 1994, *Equilibrio e teoria economica*, Il Mulino.
- Colonna, M. 1990, Introduzione, in Hayek 1990.
- Colonna, M. 1994, Hayek's trade cycle theory and his contemporary critics, in M. Colonna and H. Hagemann (eds.), *Money and Business Cycles. The Economics of F. A. Hayek*, vol. I, Edwar Elgar.
- Cottrell, A. 1994, Hayek's early cycle theory re-examined, *Cambridge Journal of Economics*, vol. 18, pp. 197-212
- Desai, M. 1982, The task of monetary theory. The Hayek Sraffa debate in a moderne perspective, in M. Baranzini (ed.), *Advances in Economic Theory*, Blackwell.
- De Vecchi, N. 1982, Capitale, in *Dizionario di Economia Politica*, a cura di G. Lunghini, Boringhieri.
- Donzelli, F. 1988, Introduzione, in Hayek 1988a.
- Donzelli, F. 1993, Equilibrio, disequilibrio e dinamica nella teoria dell'equilibrio generale, in A. Medio (a cura di), *Analisi dinamica in economia: modelli non-lineari e lineari stocastici*, Il Mulino.
- Dostaler, G. 1991, The debate between Hayek and Keynes, in W. J. Barber (ed.), *Themes in Keynesian criticism and supplementary modern topics*, Edwar Elgar.
- Eatwell, J. and Panico, C. 1987, Sraffa, Piero, in *The New Palgrave. A Dictionary of Economics*, ed. by J. Eatwell, M. Milgate and P. Newmann, Macmillan.
- Fabbrini, L. 1950, La teoria del capitale e dell'interesse di F. A. Hayek, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, pp. 250-286.
- Fanno, M. 1931, Cicli di produzione, cicli di credito e fluttuazioni industriali, *Giornale degli Economisti*.
- Foss, N. J. 1996, More on Hayek's transformation, *History of Political Economy*, vol. 28, pp. 345-364.
- Garegnani, P. 1994, Commento, in Caravale 1994.
- Graziani, A. 1996, L'equilibrio fra risparmi e investimenti secondo Keynes e Hayek, *Rivista Italiana degli Economisti*, vol. I, 3, pp. 325-365.
- Hagemann, H. 1994, Hayek and the Kiel School: some reflections on the German debate on business cycles in the late 1920s and early 1930s, in M. Colonna and H. Hagemann

- (eds.), *Money and Business Cycles. The Economics of F. A. Hayek*, vol. I, Edward Elgar.
- Hayek, F. A. 1932, Money and capital: a reply, *Economic Journal*, vol. 42, pp 237-249, tradotto in Hayek 1990.
- Hayek, F. A. 1933, *Monetary Theory and the Trade Cycle*, Jonathan Cape.
- Hayek, F. A. 1935a, *Prices and Production*, 2nd ed., tradotto in Hayek 1990.
- Hayek, F. A. 1935b, Price expectations, monetary disturbances and malinvestments, in Hayek 1939.
- Hayek, F. A. 1935c, The maintenance of capital, in Hayek 1939.
- Hayek, F. A. 1937, Economics and knowledge, *Economica*, vol. IV, 13, pp. 33-54, tradotto in Hayek 1988a.
- Hayek, F. A. 1939, *Profits, Interest and Investment and Other Essays on the Theory of Industrial Fluctuations*, Routledge & Kegan Paul.
- Hayek, F. A. 1941, *The Pure Theory of Capital*, The University of Chicago Press.
- Hayek, F. A. 1945, Individualism: true and false, in *Individualism and Economic Order*, Routledge, 1976.
- Hayek, F. A. 1984, Intertemporal price equilibrium and movements in the value of money, in *Money, Capital & Fluctuations: Early Essays*, ed. by R. McCloughry, The University of Chicago Press.
- Hayek, F. A. 1988a, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Il Mulino.
- Hayek, F. A. 1988b, *The Fatal Conceit: The Errors of Socialism*, vol I of *The Collected Works of F. A. Hayek*, ed. by W. W. Bartley, Routledge.
- Hayek, F. A. 1990, *Prezzi e produzione: il dibattito sulla moneta*, a cura di Marina Colonna, Edizioni scientifiche italiane.
- Hayek, F. A. 1994. *Hayek on Hayek*, ed. by S. Kresge and L. Wenar, Routledge.
- Hayek, F. A. 1995, *Contra Keynes and Cambridge: Essays, Correspondence*, Vol. IX. of *The Collected Works of F. A. Hayek*, ed. by Bruce Caldwell, Routledge.
- Hicks, J. R. 1967, The Hayek story, in *Critical Essays in Monetary Theory*, Clarendon Press.
- Keynes, J. M. 1936, *The General Theory of Employment, Interest and Money*, Macmillan.
- Kurz, H. 1995, Sulle perturbazioni ‘naturali’ e ‘artificiali’ dell’equilibrio economico generale. La teoria monetaria del sovrainvestimento di Friedrich August Hayek in ‘Prices and Production’, *Studi Economici*, pp. 5-61.
- Lachmann, L. 1986, Austrian economics under fire: the Hayek-Sraffa duel in retrospect, in W. Grassl and B. Smith (eds.), *Austrian Economics: History and Philosophical Background*, Croom Helm.

- Lawlor, M. S. and Horn, B. 1992, Notes on the Hayek-Sraffa exchange, *Review of Political Economy*, vol. 4, pp. 317-340.
- Lucas, R. E. Jr. 1977, Understanding business cycles, in K. Brunner and A. Meltzer (eds.), *Stabilization of the Domestic and International Economy*, Noth-Holland.
- McCloughry, R. 1982, Neutrality and monetary equilibrium, in M. Baranzini (ed.), *Advances in Economic Theory*, Blackwell.
- Milgate, M. 1979, On the origin of the notion of intertemporal equilibrium, *Economica*, vol. 46, pp. 1-10.
- Milgate, M. 1982, *Capital and Employment*, Cambridge University Press.
- Mongiovi, G. 1990, Keynes, Hayek and Sraffa: on the origin of chapter 17 of the 'General Theory', *Economie Appliquée*, vol. 42, pp.131-56.
- O'Driscoll, G. 1977, *Economics as a Coordination Problem*, Sheed Andrews and McMeel.
- Panico, C. 1998, Le questioni monetarie negli scritti di Sraffa, dattiloscritto, presentato al convegno Piero Sraffa: 1898-1998, Fondazione Luigi Einaudi.
- Ranchetti, F. 1998, "Sraffa e Keynes. Note per una critica della teoria keynesiana dell'interesse e della moneta", in N. De Vecchi e C. Marcuzzo (a cura di), *A cinquant'anni da Keynes: teorie dell'occupazione, interesse e crescita*, Unicopli.
- Shackle, G. L. S. 1981, F. A. Hayek, 1899- , in D. P. O'Brien and J. R. Presley (eds.), *Pioneers of modern economics in Britain*, Macmillan.
- Sraffa, P. 1932a, Dr. Hayek on money and capital, *Economic Journal*, vol. 42, pp. 42-53, tradotto in Hayek 1990.
- Sraffa, P. 1932b, A rejoinder, *Economic Journal*, vol. 42, pp. 249-251, tradotto in Hayek 1990.
- Sraffa, P. 1960, *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi.
- Steedman, I. 1994, On the pure theory of capital by F.A. Hayek, in M. Colonna, H. Hagemann and O. F. Hamouda (eds.), *Capitalism, Socialism and Knowledge. The Economics of F. A. Hayek*, vol. II, Edwar Elgar.
- Tosato, D. 1994, "L'uguaglianza dei rendimenti nei modelli di equilibrio economico generale con accumulazione di capitale", in Caravale 1994.
- Zappia, C. 1988, Hayek, Lucas e la teoria dell'informazione, *Note Economiche*, pp. 1-31.
- Zappia, C. 1996, The notion of private information in a modern perspective. A reassessment of Hayek's contribution, *European Journal of the History of Economic Thought*, vol. 3, pp. 107-131.
- Zappia, C. 1997, Hayek and Lindahl on equilibrium and disequilibrium dynamics, mimeo, Università di Siena.